

Eliminando in se stesso l'inimicizia

(Ef 2,16)

1. L'umanità straziata.

Gli uomini non sanno convivere in pace. Sembra che siano più inclini a considerare gli altri come una minaccia piuttosto che come una promessa. Guardano con sospetto le persone che incrociano, in modo particolare se incontrano sconosciuti, stranieri. I popoli poi sono spesso animati da pregiudizi, portano ferite di storie passate che continuano ad alimentare malanimo, desiderio di rivincita, ostilità. Per quanto sia evidentemente una forma di stupidità, le guerre continuano a insanguinare tante terre, a sperperare enormi risorse, a uccidere, ferire, rovinare.

Ci sono popoli che coltivano un complesso di superiorità e disprezzano gli altri.

Ci sono popoli che coltivano un complesso di inferiorità e soffrono del disprezzo altrui, si sentono esclusi dai privilegi del popolo di Dio, come lo straniero, come l'eunuco.

All'interno dei popoli poi si ripetono le stesse logiche: i privilegiati disprezzano i poveri, i poveri si sentono umiliati e sono indotti alla rassegnazione e al risentimento.

Gli uomini e le donne non sanno convivere in pace: è evidente che sarebbe vantaggioso per tutti, ma non possono sopportare che i vantaggi siano per tutti, rivendicano vantaggi solo per sé, per sé personalmente, per sé come gruppo, per sé come popolo.

2. L'umanità unificata dalla pandemia.

La terribile catastrofe della pandemia ha richiamato l'umanità a quello che rende tutti uguali.

Nella pandemia le illusioni sono state smentite, le presunzioni si sono dimostrate infondate.

Tutti, uomini e donne, in ogni paese della terra, in ogni classe sociale hanno dovuto riconoscere di essere fragili e mortali. C'è qualche cosa che ci unisce: dobbiamo morire e devono morire anche coloro che amo. Per quanto io faccia per proteggere i miei genitori, i miei familiari, la morte prima o poi li raggiungerà.

Anche nella pandemia le differenze sono rimaste, chi può essere curato e chi è abbandonato, chi può essere vaccinato e chi non dispone dei vaccini, chi conta nei numeri delle statistiche e tutti coloro di cui non si sa nulla.

Eppure la pandemia ha ricordato a tutti quello che rende uguali: tutti dobbiamo morire.

È una verità indiscutibile, ma è deprimente.

3. Eppure la dedizione...

Ma in questo disastro un'altra verità è apparsa, una verità buona, commovente, incoraggiante:

accanto a chi è malato ci sono persone che se ne prendono cura. Sotto ogni cielo sono apparsi angeli ed eroi, persone di ogni popolo e lingua che hanno ritenuto di onorare la grazia di essere uomini e donne facendo della loro professione e delle loro energie una vocazione a servire.

Ci sono uomini e donne che hanno messo la loro vita a servizio con la naturalezza di chi fa quello che è ovvio che si deve fare: chi ha bisogno deve essere aiutato. Eccomi qui per aiutare! Chi è malato deve essere curato. Eccomi qui per curare!

Più di altri si sono esposti, più di altri hanno affrontato il rischio del contagio, più di altri hanno affrontato fatiche che li hanno stremati, più di altri hanno sofferto la malattia e la morte.

Celebriamo questa Messa in suffragio per loro, tutti i medici e il personale sanitario che a motivo della loro professione sono morti.

4. La radice della fraternità.

Ma la celebrazione della Eucaristia non è solo un tributo di riconoscenza per i medici. È una professione di fede. Noi professiamo che siamo resi fratelli e condividiamo la stessa sorte non sono perché tutti siamo fragili e mortali, ma soprattutto perché tutti siamo invitati alla festa di Dio, tutti siamo figli.

La fraternità che ispira la dedizione invece che l'indifferenza, il servire invece che farsi servire, il dare la vita invece che illudersi di trattenerla per sé ha il suo fondamento in Gesù che ha dato la vita per fare dei due un solo uomo nuovo, ha abbattuto il muro che separa il popolo di Dio dallo straniero. Ha invitato tutti al suo banchetto e ha preparato per tutti una gioia che neppure la morte può soffocare. Noi non siamo qui solo per ricordare con affetto e riconoscenza chi è morto per Covid, ma anche per professare la nostra fede. Non sappiamo che cosa è successo ai nostri cari: hanno incontrato il Signore risorto e si sono sentiti dire: avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero malato e ti sei preso cura di me, entra nella gioia del tuo Signore.